

## COMUNITÀ

## Il commento

## Fecondazione assistita, non c'è alcun vuoto



Carlo Flamigni

**NON SONO MAI STATO BRAVO A FAR PREVISIONI, MA CI SONO OCCASIONI IN CUI È IMPOSSIBILE NON INDOVINARE COSA CI STA PREPARANDO IL FUTURO** e questa delle donazioni di gameti, finalmente ammesse anche in Italia dopo la sentenza della Corte Costituzionale, è una di quelle. Avevo effettivamente previsto che il mondo cattolico (quello intollerante e cattivo, quello che ha scritto sui suoi giornali che bisogna eliminare la Corte Costituzionale, quello che sollecita i «fedeli» a fare obiezione di coscienza nei confronti di questo Stato che trasuda immoralità, quello stesso che ha scritto che l'Onu, con le sue dichiarazioni favorevoli all'aborto volontario, ha lasciato cadere la maschera e si è rivelata quello che abbiamo sempre saputo, alito del demonio) non avrebbe accettato questa sentenza senza qualche convulsione e che la crisi epilettica più probabile ci avrebbe riportati in Parlamento, alla ricerca di soluzioni utili per attuare il colpo e diminuire il dolore. A dire il vero, avevo persino detto cosa avrebbe chiesto il suddetto mondo cattolico al Parlamento e anche questa previsione, lo ammetto, non richiedeva particolari arti divinatorie. Adesso leggo sul *Corriere della Sera* che il ministro Lorenzin (che su questa materia si comporta come un playmaker di terza divisione, finite e controfinite ma mai un canestro) ha annunciato di aver nominato una commissione *ad hoc* composta da venti esperti, di voler preparare le necessarie linee guida e di ritenere indispensabili alcuni «passaggi parlamentari». Sono riuscito a conoscere i nomi dei venti esperti (in realtà c'è anche il direttore dell'Istituto che si occupa della conservazione di organi e tessuti, che di queste cose sa pochino, e una professoressa di chimica, che ne sa meno di quanto ne so io di coltivazione del radicchio) e mi limito a fare la stessa critica che faranno tutti coloro che hanno fatto parte di molte commissioni: le migliori sono quelle composte da due membri, quelle tra cinque e dieci fanno solo confusione, sopra i 15 finiscono generalmente in questura per disturbo della quiete pubblica.

Vorrei che la signora Lorenzin capisse che tutto questo è inutile, che esistono già le regole necessarie, che non c'è alcun vuoto legislativo. Ma la cosa che mi preme maggiormente è di far capire al ministro che dovrebbe smettere di pensare alla Procreazione Medicalmente Assistita (Pma) come a un «Far West», non si lasci imbrogliare dai suoi amici e consulenti. Voglio essere concreto e proporre un confronto. Ci sono più di 300 centri di Pma e il numero di quelli che sono stati coinvolti in qualche scandalo (donazioni di gameti a donne ultrasessantenni, sperimentazioni su embrioni *et similia*) non supera le quattro o cinque unità, senza contare il fatto che per ora

nessuna di esse ha ancora subito processi per aver violato le leggi dello Stato. Ci sono 315 senatori nel Senato della Repubblica: andate a vedere quanti di loro sono stati o sono coinvolti in problemi legali, per aver imbrogliato, rubato o complottato con la mafia, poi mi direte dove si trova in realtà il Far West. Potrei chiedervi di fare conti analoghi con i ministri della nostra religione di Stato e cercare quanti hanno interpretato a modo loro il vangelo di Marco («*sinite parvulos venire ad me*», 10, 14), o hanno trafficato destralmente col denaro delle loro banche: non lo faccio solo perché sono un uomo fondamentalmente tollerante.

Quello che il ministro deve cercar di capire, invece, riguarda il fatto che bussa prepotentemente alle porte un nuovo paradigma, un nuovo modello di riferimento, quello che in filosofia si chiamerebbe *archetipo*. Maurizio Mori, che è molto paziente con me e mi dà lezioni di filosofia - io sono un povero ginecologo - mi fa fare sempre un confronto con un antico scontro tra paradigmi, quello tra Galileo e il Santo Uffizio, in cui il punto simbolico della *querelle* era un versetto della Bibbia: «Fermati, Sole!». Oggi lo scontro è tra due prospettive antropologiche, e il punto simbolico è ancora la Bibbia («Maschio e femmina li creò»), la Pma non è solo una cura della sterilità di coppia, è un modo nuovo di pensare alla generazione, l'annuncio di una rivoluzione scientifica. Vuole qualche esempio? Negli Usa un numero sempre crescente di donne giovanissime lascia le proprie cellule uovo in frigorifero con l'intento di andarsene a riprendere dopo 20 anni, sottraendosi così alle punizioni sociali che gli uomini continuano a imporre alle ragazze; in molti laboratori si sperimentano modelli di *ectogenesi* che consentiranno alle donne di sottrarsi alla schiavitù delle gravidanze; nel 2013 la Corte Suprema degli Stati Uniti ha dichiarato illegittimo

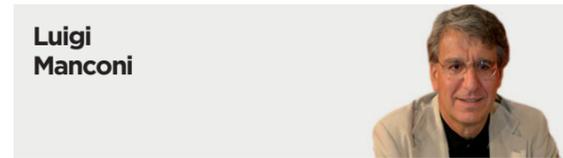
il *Defence of marriage act*, che impediva di riconoscere i matrimoni gay. Potrei continuare, ma non credo che ne valga la pena: si tratta solo di capire che il mondo sta cambiando, perché il nuovo paradigma definisce un nuovo modello di società destinato a durare per un certo periodo di tempo, quanto nessuno lo può sapere. Una rivoluzione biomedica che si unisce a quella tecnologica e a quella sociale (spero che nessuno sia dimenticato dell'aborto, del divorzio, dei milioni di bambini educati - e bene - da un solo genitore). E su questa straordinaria novità arriva la benedizione delle Corti di giustizia che ci avvertono che la regola etica si fa sulla base della morale di senso comune.

Come sempre c'è chi difende disperatamente il vecchio paradigma; come sempre c'è chi si propone come mediatore (ieri lo fece *Tycho Brahe*, oggi il ministro Lorenzin). Temo (faccio per dire) che sia tutto tempo sprecato.

Questo articolo doveva finire qui, ma poi sono andato, con alcuni colleghi del Comitato Nazionale della Bioetica, dal Presidente Napolitano che ci ha ricevuti con la sua solita cortesia e ha approfittato dell'occasione per sollecitare il Parlamento a non continuare a ignorare i problemi della bioetica, importanti per il Paese altrettanto quanto lo sono quelli dell'economia. La prima reazione al suo discorso, è venuta da Sacconi, e non posso proprio ignorarla. Con raro senso delle circostanze il nostro ex-socialista ha subito replicato che non era proprio il caso di sollecitare un interesse che avrebbe aumentato le divisioni del Paese, ignorando del tutto il fatto che il Presidente aveva chiaramente parlato di «una serena discussione». Lo cito dunque come un difensore del vecchio paradigma. Se fossi sicuro che conosce il latino gli direi di non agitarsi troppo, perché le forze del radicalismo cattolico, purtroppo per loro, *non prevalebunt*. Capirà?

## L'intervento

## Il garantismo? Non è né di destra né di sinistra



Luigi Manconi

SEGUE DALLA PRIMA

Richiamavano il principio costituzionale della presunzione di non colpevolezza fino al terzo grado di giudizio e invocavano i sacri valori del garantismo.

Seconda scena. Nel febbraio scorso la Procura della Repubblica di Napoli chiede al Senato l'autorizzazione all'acquisizione dei tabulati telefonici relativi a 24 mesi di uso dei telefoni cellulari intestati al senatore Antonio Milo. Da quei tabulati la Procura ritiene di poter desumere se Milo sia stato effettivamente in cura presso il Centro fisioterapico di Napoli delle cui prestazioni ha chiesto il rimborso all'assistenza sanitaria per i parlamentari. La Procura intende dimostrare l'assenza di qualunque aggancio dei telefonini intestati a Milo alla cella di localizzazione dell'istituto presso cui si sarebbero svolte le cure. Se si dimostrasse che i telefonini di Milo «non sono stati mai lì», si avrebbe la prova del comportamento truffaldino dell'intestatario di quegli apparecchi. A prescindere da evidenti discrepanze (per esempio, l'arco temporale indagato va oltre i limiti entro i quali si sarebbe consumata la truffa), viene ignorata la banalissima possibilità che il parlamentare in questione si sia recato in quel centro privo di telefonino, o con quello intestato alla consorte, o a un lontano cugino di Montù Beccaria. Per converso, l'eventuale presenza di un telefonino del senatore Milo presso il Centro fisioterapico non testimonierebbe, di per sé, delle prestazioni effettivamente rese. Ebbene, di fronte a ciò, il primo luglio l'aula del Senato, con voto segreto e a maggioranza, autorizza l'acquisizione di quei tabulati. Indovinate un po' come si pronunciano e come si schierano i parlamentari di sinistra.

Questi due episodi, pur nella loro profonda diversità, consentono di affrontare il tema già catalogato come «il Pd e il garantismo» da una pluralità di punti di vista. Ci si deve chiedere, innanzitutto, se il garantismo sia un'opzione «di sinistra». Tradizionalmente, così non è stato, e per un formidabile motivo: la componente maggioritaria della sinistra ha sempre privilegiato, e per robuste ragioni storiche, i diritti sociali rispetto a quelli della persona e le garanzie collettive rispetto a quelle individuali. Nella più recente fase politica, il garantismo è stato associato alla destra e ai suoi progetti di riforma della giustizia. In altri tempi, a sinistra, lo si qualificava spregiativamente come «liberale». Negli ultimi decenni, i suoi più qualificati interpreti sono stati - oltre che i radicali - personalità di sinistra e liberali, come Norberto Bobbio e Luigi Ferrajoli.

Ciò dovrebbe bastare per sostenere che il garantismo non è né di destra né di sinistra, o - meglio - può essere sia di destra che di sinistra. (Qui, palesemente, a quelle due categorie novecentesche della politica si attribuisce ancora un qualche, seppur controverso e residuale, significato). Di destra è il garantismo ispirato al principio dello Stato minimo e della libertà dell'individuo da ogni indebita interferenza dell'autorità pubblica. Di sinistra è il garantismo che tutela chi non può farlo da sé, anche per mezzo dell'autorità pubblica e dei suoi strumenti. Dunque, sostenere ora che il Pd si sia convertito a una posizione di destra, o che abbia riscoperto un valore tipicamente di sinistra, significa - in entrambi i casi - ricorrere ad argomenti retorici di circostanza o volerla buttare a tutti i costi in caciara. A destra come a sinistra, infatti, essere garantisti significa innanzitutto riconoscere il primato della persona umana, della sua libertà e della sua dignità, sulle necessità contingenti della sfera politica e dell'autorità pubblica. Insomma, significa riconoscere la prevalenza dei fini rispetto ai mezzi, e delle ragioni della politica rispetto ai suoi strumenti.

L'importante è ricordarsi, con Bobbio, che, «malgrado le solenni dichiarazioni di principio», «la battaglia in difesa del garantismo è pur sempre... una battaglia di minoranza», tante e tali sono le tentazioni e le pressioni di segno opposto.

Da tutto ciò discende una domanda: in nome del garantismo, che ne facciamo di indagati, imputati e condannati in via non definitiva? Va da sé che essi debbano essere tutelati da ogni etichettatura e da ogni anticipazione di pena. Questo dovrebbe valere anche per gli accusati di reati considerati, e non sempre a ragione, gravi, che si vuole costretti in carcere prima del tempo perché «socialmente pericolosi»: e spesso non già per quello che sono accusati di aver fatto, ma per quello che si teme possano fare. E altrettanto dovrebbe valere per chi ricopra ruoli o funzioni istituzionali. Ciò non toglie che chi lo ritenga opportuno - come ha fatto Errani - possa decidere di dimettersi da un incarico pubblico perché raggiunto da un'accusa ritenuta ingiusta, ma in cui non vuole coinvolgere l'istituzione che rappresenta. E questo gli fa onore.

Considerato tutto ciò, il quesito conclusivo è: il Pd «deve» essere garantista? Il fatto che, come si è detto, il garantismo non sia né di destra né di sinistra, o che possa essere sia di destra che di sinistra, e che dunque un partito di centrosinistra non sia necessariamente garantista o il suo contrario, obbliga a una libera decisione politica: essere garantisti oppure no. Il messaggio di Matteo Renzi («finché non c'è una sentenza passata in giudicato un cittadino è innocente. Si chiama garantismo») indica una scelta di campo che andrebbe accolta senza pregiudizi da parte di chi si ritiene garantista. Certo se ne dovrà valutare la coerenza con i comportamenti futuri, ma è un importante passo avanti per chi coltiva il garantismo «da sinistra», in nome dell'eguaglianza delle opportunità e dei diritti.

## Maramotti



## L'Unità in lotta

## Un giornale e il coraggio delle belle idee

Valeria Viganò  
Scrittrice

**FIORISCONO I GIORNALI ON LINE, TALVOLTA È UN BATTITO DI CIGLIA CHE NON MUOVE UNA PIUMA**, altre volte sono occhi più indiscreti e onnipresenti sul mondo, altri solo emanazione rapida e mediatica del quotidiano cartaceo, altri ancora ospitano blog opinionistici di valore x o y. Si leggono notizie su notizie su notizie che si accumulano, rapide, alla fine inconsistenti nel loro

elidersi a vicenda, una dopo l'altra. Il web spesso è un turbine che ci solleva dalla fatica dell'approfondimento, dell'analisi. E quando c'è, deve avere come prerogativa la brevità leggibile. Nel marasma della velocità delle notizie sul web, c'è una necessità che viene dimenticata, e che solo le pagine cartacee e ben dispiegate su un tavolo, offrono: la riflessione. Bene, tra i giornali cartacei *L'Unità* è stato, per un tempo lunghissimo, un particolare luogo di riflessione politica e culturale. Sebbene abbia subito amputazioni e ridimensionamenti assassini, e avuto alcune direzioni pessime, i giornalisti e i collaboratori che la abitano sono stati negli anni e sono tutt'ora persone che credono che si possa ancora pensare. E lo fanno con passione e attaccamento a un'idea di articolazione dell'elaborazione critica.

Perdere *L'Unità* sarebbe un omicidio perpetrato da chi riconosce la supremazia della frivolezza e dell'egocentrismo come unità di misura, da chi vuole cancellare, nella corsa insensata al conformismo culturale imperante e vincolato al mercato, la storia di un paese, della sua libertà intellettuale. Del valore intrinseco che solo chi

scrive eticamente e onestamente, con preparazione, possiede. La mia esperienza di scrittura lunga più di vent'anni nelle pagine culturali de *L'Unità* è stata, e spero continui a essere, in un nuovo futuro vitale del giornale che ci auguriamo miracolosamente avvenga, una delle più feconde e interessanti perché ho trovato sempre interlocutori preparatissimi, aperti, curiosi e fuori dal coro delle auto o imposte celebrazioni.

Per questo *L'Unità* è un quotidiano diverso. Non esente da discussioni e confronti, ma vivo e ancora palpitante nel drastico e drammatico taglio di peso corporeo che ha subito, che ha previsto l'eliminazione di rubriche di straordinario interesse, e la magrezza delle pagine. Tuttora ciò che si legge su *L'Unità* ha un'impronta di *off main streaming*, un occhio acuto che non batte le ciglia ma spalanca gli occhi. Non solo *L'Unità* va salvata, *L'Unità* va arricchita come un tempo, va irrobustita, va rilanciata. Vorrei che qualcuno, oltre la speculazione meramente economica, ci credesse e desse nuova linfa alla sua variegata ricchezza. La ricchezza dei soldi si può ammantare con la ricchezza delle idee.

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:  
Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori  
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.Emanuele D'Innella  
Franco Carlo Mariano PapaRedazione:  
00154 Roma - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 10 luglio 2014  
è stata di 68.054 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo  
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com  
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il  
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in  
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *L'Unità*  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013